



Vignaioli al telefono

Armani e Librandi, custodi della biodiversità

di
NICOLÒ REGAZZONI



Uno in Trentino, l'altro in Calabria: Albino Armani e Nicodemo Librandi hanno investito grandi risorse personali nel recupero, nello studio e nella valorizzazione degli antichi vitigni autoctoni, in anni in cui il totem del "mercato" indicava tutt'altra direzione. Il loro lavoro ha preservato dall'oblio e trasmesso alle generazioni future un patrimonio straordinario e ad altissimo rischio di estinzione: una miniera che ha appena cominciato a dare frutti, anche in termini economici.

1) *Quale significato attribuisce al concetto di biodiversità applicato al settore viti-vinicolo?*

Albino Armani - Per me quello della biodiversità è un concetto molto naturale, nel senso che deriva da un senso d'appartenenza a un luogo. Di conseguenza occuparsi di biodiversità significa farsi portavoce di un messaggio profondo nei confronti di un territorio: non si tratta tanto di una scelta ma piuttosto di una responsabilità. Esiste un modo sbagliato di appartenere a un luogo, per esempio piantare tutto Pinot Grigio, ed esiste un modo giusto, che cerca di capire il passato viticolo di una zona per individuare le sue potenzialità future. Certe varietà internazionali vengono spesso "tirate per i capelli" per motivi esclusivamente commerciali, mentre le varietà autoctone possono creare un valore economico soprattutto nel medio-lungo periodo. In Trentino in questi ultimi anni abbiamo subito una sorta di ubriacatura rispetto ai risultati che

poteva dare il Pinot Grigio piuttosto che lo Chardonnay, dimenticando tutto quello che rappresenta il patrimonio viticolo locale. Biodiversità vuol dire anche accettare il limite dell'identità di una varietà locale, perché l'obbiettivo non è tanto quello di ottenere "il più buono possibile", ma piuttosto "il più fedele possibile a un progetto".

Nicodemo Librandi - Il termine biodiversità per me significa aver preso coscienza di un patrimonio vitivinicolo, nello specifico quello calabrese, che fino alla fine degli anni '80 era quasi completamente sconosciuto, perché non era mai stato oggetto di progetti di studio e di ricerca. Noi abbiamo cominciato a intraprendere questa strada avviando un piccolo vigneto sperimentale e successivamente, con la collaborazione di vari studiosi e centri di ricerca, abbiamo raccolto in un campo 279 varietà, ne abbiamo studiato il Dna e siamo arrivati a selezionarne 28 veramente interessanti. Assieme al nostro enologo Donato Lanati abbiamo

Albino Armani sostenitore della biodiversità in Trentino



Nicodemo Librandi nella sua tenuta





poi fatto microvinificazioni e due di questi vini oggi sono già in commercio: uno ottenuto dal Magliocco e uno dal Montonico.

2) *Un progetto di recupero e salvaguardia della biodiversità ha ricadute positive anche sul territorio circostante. Come gestire imprenditorialmente progetti in bilico tra pubblico e privato?*

Albino Armani - Nel 1994 abbiamo cominciato a concentrarci su quello che è il mio vitigno d'elezione, ovvero il Foja Tonda, o Casetta; una varietà che ritrovo nei ricordi di quando ero piccolino e che successivamente era praticamente scomparsa. Alcuni anni dopo abbiamo poi impiantato un piccolo vigneto sperimentale chiamato "Conservatoria", che raccoglie una decina di varietà in via d'estinzione. In linea di massima in questi progetti bisogna sempre essere molto rigorosi per evitare d'individuare vitigni che siano sinonimi tra loro, ovvero conosciuti in altre parti del mondo con altri nomi. Nel 2001 la Casetta l'abbiamo iscritta al Catalogo nazionale delle varietà di vite, e alcuni anni fa è anche entrata nel disciplinare della Doc Terra dei Forti. Adesso stiamo lavorando su 72 biotipi di Casetta, raccolti in tutta la bassa Vallagarina, con l'obiettivo di selezionare i cloni più interessanti e di salvaguardare la varietà. Da un progetto personale ed edonistico la Casetta è dunque diventata un patrimonio collettivo.

Nicodemo Librandi - Credo che il nostro progetto di biodiversità, avviato sull'onda della passione e della curiosità, abbia ormai assunto un ruolo molto importante per tutto il territorio calabrese. Attualmente abbiamo 7 campi sperimentali, e questo progetto ha rappresentato per la nostra azienda un investimento davvero importante. Tutto questo con la speranza di ottenere vini diversi, con profonde radici sul territorio, che possano rispondere nel migliore dei modi all'omologazione organolettica che si sta diffondendo sul mercato globale. I risultati del nostro progetto sono sempre stati di dominio pubblico, perché vorremmo contribuire a migliorare l'intera vitivinicoltura calabrese e indirettamente l'immagine di tutta la Calabria viticola. Non bisogna poi dimenticare che la Calabria ha un clima molto particolare e che la valorizzazione del suo patrimonio ampelografico va anche incontro all'individuazione di varietà e di cloni che meglio si adattano a queste condizioni pedoclimatiche.

3) *Quale futuro intravede per il tema della biodiversità applicato al settore viti-vinicolo italiano?*

Albino Armani - Al momento stiamo cercando di recuperare altri vitigni della zona e mi sto facendo carico di questi progetti non certo per motivi economici, ma piuttosto perché continuo a trovarli molto interessanti, senza avere mai la certezza del risultato finale. Bisogna sempre approfondire molto gli aspetti scientifici e della ricerca, non dando mai niente per scontato. Si tratta sempre di la-

vori collegiali, nati su mio stimolo ma poi cresciuti grazie al contributo dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e del Centro Sperimentale in Viticoltura della Provincia di Verona. Io sono convinto che in Trentino l'unica generazione che ha sbagliato qualcosa è stata la mia, e che chi verrà dopo di noi lavorerà in maniera sicuramente migliore di quanto non siamo riusciti a fare noi. Oggi, spinte dalla crisi, dalla globalizzazione e da una comunicazione facile e diffusa sono convinto che le giovani generazioni stiano ritornando a questi valori descrittivi d'appartenenza a un luogo.

Nicodemo Librandi - Il paradosso della viticoltura calabrese è che tutto ciò che non è stato fatto in passato a livello di ricerca ha in qualche modo finito per preservare l'antico patrimonio ampelografico locale, che ha ancora molte potenzialità inesprese. Oggi mi sento di poter guardare al futuro con un moderato ottimismo, anche perché l'immagine del vino calabrese è sicuramente migliorata rispetto alla fine degli anni '80, e perché la nostra offerta resta contraddistinta da un interessante rapporto qualità/prezzo. In questo contesto mi aspetto di ottenere crescenti soddisfazioni dai mercati esteri, sui quali sviluppiamo già circa il 50% del fatturato. Tutto ciò a condizione che si sia capaci di continuare a curare le particolarità che contraddistinguono la nostra viticoltura da quella di altre regioni, e di sensibilizzare le giovani generazioni di viticoltori nei confronti del tema della biodiversità.

Siena: vitigni autoctoni dentro le mura

di Roberto Sorrentino

Il progetto "**Senarum Vinea – Le Vigne di Siena**" è di notevole importanza non solo per Siena, ma per tutto il settore enologico nazionale, che punta a riscoprire gli antichi vitigni coltivati dentro le mura della città di Siena, con l'obiettivo di reimpiantarli e coltivarli, fino all'ottenimento del "vino di Siena".

I vitigni riscoperti sono il Mammolo, il Gorgottesco, la Salamanna, il Tenerone, il Prugnolo gentile, il Rossone, l'Occhio di Pernice, il Procanico, il Sangiovese piccolo precoce ed il Moscatello nero.

Nel 2013, l'Istituto Tecnico Agrario "Bettino Ricasoli" di Siena offrirà la disponibilità ad accogliere il campo del germoplasma ed a partecipare alle micro-vinificazioni, mentre la Cooperativa Sociale Onlus "La Proposta" metterà a disposizione il campo di conservazione per accogliere gli antichi vitigni e l'Azienda Castel di Pugna, azienda pilota e custode, destinerà un lotto dei propri terreni per la messa a coltura dei suddetti vitigni selezionati e per la produzione del futuro vino di Siena.

Il progetto ha ottenuto un riconoscimento europeo per la qualità delle buone pratiche e tutela del paesaggio, classificandosi tra i primi cinque progetti della categoria "Esperienze di sensibilizzazione e formazione".